

tiganti nazioni non vollero che l'esclusiva. Chiesa non costò mai tanti milioni e tanto sangue. I Genovesi cogliendo in quei giorni di aperta discordia nuova occasione da zuffa privata corsero alle armi; diedero il sacco alle abitazioni de' Veneziani, e li respinsero sino al loro tempio di san Marco.

Per isventura Filippo di Montfort (12) era allora Governatore di Tiro e di Akri, il quale inteso il successo, ben lungi dal riconciliare gli animi, spiegò il suo affetto particolare pei Liguri, e fece bandire pubblicamente i Veneziani non solo da Akri, ma anche da Tiro. Procedere sì imprudente e violento attirò naturalmente tutto lo sdegno dell'offesa Repubblica; e n'ebbe tutto il timore il Governo di Genova, perchè appena informato del vero stato della cosa procurò di placare la Signoria con mandare ambasciatori a Venezia ad oggetto di repristinare lo stato delle cose e delle condizioni nella Soria. Ma il Governo di Venezia non volle sapere di rinnovamento di patti, se non che quando fossero primieramente fondati sul completo risarcimento d'ogni danno cagionato ai Veneziani; al che non essendosi dai Genovesi accondisceso, furono rimandati i negoziatori, e non si udì omai che grido di guerra e di vendetta.

Destramente procedendo i Veneziani procurarono tosto di fare alleanza offensiva e difensiva coi Pisani; e (ciò che valse molto più nella loro situazione) cercarono di fare lo stesso con Manfredò figlio naturale dell'imperatore Federico, il quale dopo la morte di Corradino aveva saputo impadronirsi della Sicilia. Vantaggiosa quest'alleanza al nuovo un poco vacillante regnante, egli la conchiuse con piacere; nè i Veneziani potevano desiderar di meglio, vedendosi in questa guisa posti da ogni lato in vantaggiosa situazione di difesa contro i loro nemici.

Se alla conservazione di qualunque società necessaria si rende una direzione saggia, imparziale e forte, tanto più tali elementi divengono indispensabili al governo d'una grande città composta di molte nazioni, in parte anche fra di loro privilegiate; essendochè altrimenti il conflitto continuo dei privati interessi tenderebbe ben tosto ad inalzare la più forte a discapito delle altre, e a danno della città stessa.

Filippo di Montfort, Governatore di Akri, poteva dall'avvenuto ben prevedere quali ne dovessero essere un altro giorno le fatali conseguenze, e riparare perciò con forte presidio una città composta di 19 nazioni diverse. Egli però non si lasciò imporre da simili considerazioni, perchè vi sono degli uomini, per li quali la storia e l'esperienza sono lezioni vane. Egli seguì dunque solo la sua parzialità pei Genovesi, lasciando far a loro quello che riputarono conveniente non tanto per la città di Akri, quanto per lo meglio dei loro privati interessi. E perciò padroni come si trovarono del monastero di san Saba, essi lo fortificarono riducendolo in una vera cittadella; ed appena ebbero intesa l'alleanza dei Veneziani coi Pisani, presero a questi due Torri fortissime, le quali insieme ad altra grossissima chiamata Mongioja (da loro già anteriormente fabbricata e per propria difesa, e per servire di segnale di consolazione ai Crociati) furono messe nel più completo stato di difesa; ben presentando essi la non lontana ricomparsa vendicatrice dei loro avversari espulsi. Per ingegno dei nostri tempi, ed a pro sommo della umanità i vascelli vengono spinti

(12) Le Bret. T. I. pag. 552, e Laugier. Epoca Zen. T. II.